



LA MANOVRA GIALLOBLU

L'ALBERO DELLA CUCCAGNA M5S

Regaliamo dieci miliardi ai lazzaroni

Indebitarsi va bene, ma per investire non per dare risorse a chi non fa nulla. Allarme al Colle per i conti

segue dalla prima
FAUSTO CARIOTI

(...) fanno alzare il rendimento preteso da coloro che restano. I tassi sui Btp volano così sopra al 3%: il danno, per ora solo virtuale, diventerà concreto alle prossime aste del Tesoro. Chi ha fatto i calcoli, come l'Ufficio parlamentare di bilancio, afferma che valori analoghi a quelli di ieri costeranno ai contribuenti 9 miliardi di euro nel 2019 e oltre 13 nel 2020.

Ed è solo l'inizio. Tra un mese le agenzie di rating decideranno se abbassare ancora la valutazione sulla nostra affidabilità di creditori. Sarà una sorta di giudizio universale: una tacca in meno significherebbe l'uscita dei nostri titoli di Stato dal novero dei prodotti finanziari che possono essere acquistati dai normali fondi d'investimento e l'entrata nel gruppetto dei "bond spazzatura", appetiti solo dagli speculatori, che esigono interessi più alti. Uno scenario che inquieta Sergio Mattarella: al Quirinale si è acceso l'allarme rosso sulla tenuta dei conti pubblici appena si è saputo ciò che Conte e i ministri avevano scritto nella nuova versione del Documento di economia e finanza.

Il prestanome del Consiglio dice che i timori degli investitori sono dovuti al fatto che la manovra non è stata ancora illustrata: «Quando i mercati la conosceranno nei dettagli, lo spread sarà assolutamente coerente con i fondamentali della nostra economia». È più probabile che l'effetto sia quello opposto. Delle costose pretese di Di Maio si sa tutto da tempo, inclusa la loro inefficacia nel promuovere la crescita, e il fatto che il vicepremier sostenga che ora è pronto a realizzarle basta a spargere il panico. Al resto provvedono l'incertezza sulle entrate e una previsione di spesa che, per quanto alta, appare sin troppo contenuta.

Quella che il grillino chiama "manovra del popolo" costerà 40 miliardi, 27 in deficit e 13 finanziati con coperture ancora misteriose, nelle quali il peso maggiore dovrebbe averlo la "pace fiscale", ovvero il condono che sarà proposto agli italiani. Operazione sensata sotto l'aspetto economico, per quanto moralmente discutibile, ma con il difetto di funzionare solo "una tantum": negli anni seguenti ci sarà un buco da colmare.

Circa un terzo della manovra - 12,5 miliardi - se ne andrà per impedire l'aumento dell'Iva che sarebbe scattato da gennaio, deprimo ancora di più i consumi. Problema risolto senza nemmeno affrontarlo: semplicemente, si è deciso di andare in rosso.

Si calcola inoltre che altri 3-4 miliardi saranno assorbiti dai maggiori interessi sul debito pubblico (stima ottimistica, come visto) e una cifra analoga verrà usata per gli impegni di spesa già presi, come gli aumenti dei contratti degli statali.

Di quel pochissimo che resta, la fetta più grossa, 10 miliardi, servirà a pagare il reddito di cittadinanza, che partirà un mese o due prima del voto per le Europee: utile a Di Maio per fare campagna elettorale nel Mezzogiorno.

Non è chiaro se lo stesso stanziamento finanzia le pensioni di cittadinanza, ovvero l'elevazione dell'assegno minimo a 780 euro, il cui costo è stimato - a seconda della platea dei beneficiari - tra i 4 e i 20 miliardi; di questi soldi, infatti, non c'è traccia nei documenti del governo, a differenza dei 7 miliardi necessari a garantire lo smantellamento della legge



Deputati e senatori del Movimento 5 Stelle festeggiano davanti Palazzo Chigi dopo il Consiglio dei Ministri sul Def che vuol portare il deficit/Pil al 2,4% [LaPresse]

Commento

Il peggio deve ancora arrivare

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) del Lavoro senza aver sgobbato in vita sua. Dobbiamo rassegnarci ai suoi capricci poiché il signorino, piaccia o no, ha ottenuto i suffragi per menare il torrone. È seccante constatare che Salvini, che ha un'altra caratura rispetto al socio, sia costretto ad abbozzare per banali motivi di sopravvivenza. O mangiava la minestrina o saltava dalla finestra.

Nei suoi panni avremmo optato per il tuffo in strada piuttosto che appiattirci sul collega maldestro.

Trump invece che elargire dollari ai poltroni, ha abbassato le tasse e la economia americana è decollata. Noi con la complicità dei nordisti abbiamo deciso di foraggiare chi si gratta il ventre e ciò non contribuisce a combattere la miseria, bensì ci rende tutti più poveri. Bell'affare.

Non capiamo come mai il milanese Matteo abbia accettato di buon grado di piegarsi a una boiata simile. La Borsa, che non sarà un indicatore definitivo, ha reagito male: è andata giù. Vedremo che fine farà lo spread.

Intanto godiamoci il disastro. E aspettiamo il peggio, sempre dietro l'angolo. Dai pentastellati non ci attendevamo che pasticci, ma dalla Lega avremmo voluto un atteggiamento più responsabile, viste le condizioni in cui trovatisi il bilancio nazionale.

Non conviene lasciarsi la testa prima di rompersela, però era il caso di proteggerla con il casco. Tra alcuni giorni verificheremo i guai prodotti dal governo. Prepariamoci a leccarci le ferite.

Fornero e l'entrata in vigore della "quota 100", ovvero l'andata in pensione a 62 anni con 38 di contributi.

Per i provvedimenti che dovrebbero far crescere sul serio l'economia, dunque, restano solo le briciole: 1,5 miliardi per introdurre la "flat tax" in favore di un milione e mezzo di lavoratori autonomi e 1 miliardo per consentire il taglio dell'Ires per le aziende che investono in macchinari e assunzioni.

Fanno 2,5 miliardi su un totale di 40, e della "tassa piatta" per le famiglie nemmeno l'ombra.

Gli investitori non sono gli unici delusi: anche chi aveva sperato in una riduzione delle imposte a vantaggio di tutto il ceto medio ha ottimi motivi per incavolarsi. Non solo resta a bocca asciutta, ma si troverà addebitato il conto del ristorante dove Di Maio porta gli amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volontà popolare e finanza

Il prezzo salato della democrazia

MATTEO MION

■ ■ ■ Crollano le banche e sale lo spread: è il prezzo della democrazia. Ricordate le cruche parole del commissario Oettinger: «Insegneremo agli italiani come si vota»: la lezione nazi-euro-finanziaria è cominciata. Null'altro che la ripetizione del film maldestro visto con Berlusconi per rifilarci il governo Monti, ovvero il più sciagurato esecutivo della storia repubblicana. A intuito mi fido molto più del nobile esercizio della democrazia che non delle speculazioni di professorini allevati dall'establishment bancario a pane e usura. L'intelligenza di cui sopra ha osteggiato Trump, Brexit e oggi l'Italia, diffondendo il timore di disastri economici. Nei primi due casi, però, i numeri testimoniano il successo della volontà popolare sulla tecnocrazia mondialista e non c'è motivo di dubitare che stessa sorte toccherà al Belpaese.

Mercoledì *Le Figaro* titolava «Macron à l'épreuve de l'Aquarius»: quel soggetto che ci accusava di razzismo per aver chiuso i porti, adesso si comporta allo stesso modo?! Ovviamente siamo solo all'inizio, perché, dopo spread e Borse, toccherà alle agenzie di rating penalizzarci. Eppure il deficit previsto è minore di quello francese con l'unica differenza che Macron (provenienza Rothschild),

Moscovici & C. siedono nei salottini legittimati dalle oligarchie bancarie, Salvini e Di Maio hanno unicamente la legittimazione degli italiani.

Ahinoi non esistono agenzie guidate da qualche discendente di Pericle o Aristotele che classifichino la più alta forma di governo, ovvero la democrazia, ma possiamo constatare che il governo italiano mantiene le promesse. Non viene meno al contratto sociale per assecondare le esigenze di elite finanziarie. Pacta sunt servanda: chapeau a Conte, Di Maio e Salvini! Non siamo certo favorevoli al reddito di cittadinanza, ma siamo strenui sostenitori della democrazia.

Siamo così liberali e amanti di Voltaire («non condivido le tue idee, ma farò di tutto perché tu possa esprimerle») da assistere sereni al ricatto speculativo fondato sul debito. Cari italiani, o ci facciamo governare in forma democratica fondata sulla volontà della maggioranza oppure in forma finanziaria fondata sul debito, quindi sappiate che gli interessi sul mutuo aumenteranno: è il prezzo della democrazia!

È iniziato un tremendo braccio di ferro tra volontà popolare e finanza (non economia reale). Le Costituzioni degli Stati di diritto e la storia insegnano il primato della democrazia.

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITOLI BANCARI	
Banco Bpm	-9,43%
Intesa Sanpaolo	-8,44%
Bper	-8,34%
Ubi	-7,84%
Unicredit	-6,73%

AZIENDE CHE HANNO UNA PARTECIPAZIONE PUBBLICA	
Snam	-5,05%
Poste	-4,28%
Tim	-4,04%
Leonardo	-3,58%
Terna	-3,03%
Eni	-1,51%

P&G/L

sivo potrebbe essere compensato dall'aumento dello spread.

Una bocciatura che, però, non trova tutti d'accordo. Azad Zangana, Senior European Economist and Strategist di Schroders, sostiene che la reazione dei mercati è stata esagerata. «Ci aspettiamo - dice - che gran parte degli investitori tornerà a sostenere l'Italia». «Nonostante tutte le turbolenze - continua - il Governo mira ad allentare leggermente la politica fiscale e in una fascia tollerata dai mercati. Inoltre, i rendimenti offerti dall'Italia saranno difficili da ignorare».

IL CONFRONTO

Del resto, il disavanzo italiano sul Pil sarà nel 2019 inferiore a quello francese e meno della metà di quello degli Stati Uniti, in fortissima ascesa (+4,2% nel terzo trimestre) grazie anche all'uso della leva fiscale che sta compensando il lieve irrigidimento della politica monetaria. Di qui la recente «profezia» di Alessandro Fugnoli, strategista di Kairos. «La Commissione europea - scriveva il 6 settembre - farà i suoi rilievi ma avrà l'accortezza politica, crediamo, di non fare la guerra all'Italia, anche perché l'Italia riuscirà comunque ad abbassare il suo stock di debito nel 2019. Fare la guerra in queste circostanze significherebbe regalare ulteriore spazio alle forze euroscettiche. E quanto alle agenzie di rating, non è scontato dire che il rischio Italia comporti un rischio di instabilità politica, visto che il governo italiano ha una percentuale di consenso e una maggioranza parlamentare che quasi tutti gli altri Paesi europei non raggiungono». «Ci stiamo mettendo - conferma Balsotti - su un binario di maggiore espansione fiscale che porterà a un'accesa dialettica con l'Europa ma non a una guerra aperta che non conviene a nessuno prima delle Europee». Perciò potrebbero non mancare occasioni a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA